

LA LEGGENDA  
DI SANTA ELISABETTA D' UNGHERIA

IN DIALETTO SAVONESE DELLA METÀ DEL SECOLO XV

*edita ed annotata*

*da*

VITTORIO POGGI

---

Il nome di Alerame Traversagni, autore dell' inedita leggenda in dialetto savonese di cui mi accingo a pubblicare il testo rimasto fin qui sconosciuto ai bibliofili, si cercherebbe invano nella storia letteraria.

Avrei perciò voluto far precedere alla pubblicazione del testo alcuni cenni biografici circa all' autore. Ma le indagini dirette a trovar nelle memorie locali qualche traccia della sua personalità ebbero un risultato poco men che negativo. Le notizie che seguono, in quanto riguardano la persona di lui, sono quindi di necessità assai limitate, e, quel che è più, hanno un carattere meramente induttivo.

Della nobile famiglia savonese de' Traversagni parecchi furono nel secolo XV i soggetti che si resero chiari in patria e fuori per dignità ecclesiastiche e civili, per dottrina e cultura scientifica e letteraria.

A prescindere anche dai dottori fisici maestro Guglielmo e maestro Giovanni, di cui è menzione in un necrologio locale, dove la morte del primo è registrata sotto la data del 1397 e quella dell' altro come avvenuta nel 1434, si possono citare a titolo d' onore due membri di questa famiglia ambasciatori di

Savona a Genova, dico Luigi nel 1466 e Ludovico nel 1480 e 1485: nè men ragguardevole per ragion d'ufficio fu certamente quel Cattaneo — fratello forse al Ludovico — il quale nel 1484 copriva l'alta carica di Arcipriore e Gran Maestro de' Cavalieri del Santo Sepolcro di Gerusalemme, come si evince dal titolo onorario, fregiato dell'arma gentizia de' Traversagni e portante tale data, che ancora si legge sulla porta dell'ordinaria residenza dell'Arcipriorato di detto Ordine, nel convento di San Luca in Perugia.

Prima di costui fioriva in altro campo di attività Giovanni Antonio Traversagni, del quale sappiamo che soggiornò più anni a Pera e a Galata, dove Genovesi e Savonesi facevano in quel tempo grande mercatura. Fu appunto colà che compose il libro *Della pudicitia del cuore*; e certo vi si trovava ancora nel 1451, giacchè un suo opuscolo ms., d'indole ascetica, oggi nella Biblioteca comunale di Savona, porta in calce la firma: « *Apud Galatam, sive Peram, per me Johannem Antonium Traversagnum, 1451, die XVII Septembris* ».

Di ritorno dall'Oriente, attese in Savona alla compilazione d'un trattato di aritmetica, disciplina per la quale aveva, come molti dei suoi concittadini, una speciale predilezione; ma per alternare, da buon umanista, l'esercizio delle scienze positive e il culto delle discipline mistico-ascetiche collo studio dei classici, nel 1456 voltò in prosa volgare i libri di Ovidio *De arte amandi*. Ancora si vuole dai suoi biografi che egli scrivesse il *Fior di virtù*, citato con lode dagli Accademici della Crusca: senonchè altri ha giustamente osservato che, se il Traversagni scriveva verso la metà del secolo XV, non potrebbe esser ritenuto autore d'un libro già notissimo sui principii del XIV.

Fratello o cugino a questo Giovanni Antonio fu assai probabilmente Giacomo de' Traversagni, rimasto fin qui ignoto anche ai bibliografi savonesi e del quale ho sott'occhio un

ms. in lingua volgare, d'argomento religioso, datato da Legino presso Savona, addì 13 di agosto 1456.

Superiore a gran pezza per meriti e per fama agli altri membri della famiglia fu, senza dubbio, frà Lorenzo Guglielmo Traversagni dell'Ordine dei Minori, discepolo nel convento di San Francesco in Savona del suo concittadino frà Francesco della Rovere, poi papa Sisto IV, e maestro nello stesso convento ad altro illustre Savonese, frà Marco Vigerio, vescovo e governatore di Sinigaglia sotto Sisto IV, cardinale sotto Giulio II, di cui fu famigliare e che gli fu prodigo di cariche, dignità ed onori, autore del *Decachordum Christianum* e d'altri dotti e laboriosi volumi, personaggio amplissimo, munificentissimo e della maggiore entatura negli affari di Stato del suo tempo.

Professore di sacra pagina, come allora chiamavano la Teologia, dottore in filosofia e gius canonico, frà Lorenzo Guglielmo lesse pubblicamente in molte Università e più particolarmente in quelle di Parigi, di Tolosa e di Cambridge.

Fu uomo di singolare dottrina e di grande letteratura, come dicevano ai suoi tempi. A lui frà Gio. Bernardo Forte da Savona, dell'Ordine agostiniano, dedicò l'aureo suo libro *Fonte di Carità*: come egli a sua volta dedicò parecchi dei suoi libri ad illustri personaggi, quali il re Edoardo d'Inghilterra, il Duca di Savoia, il cardinale Carlo di Borbone, il marchese Giovanni del Carretto, signore del Finale: ciò che fa fede ad un tempo dell'estensione della sua fama, della ricchezza dei suoi rapporti e dell'alta considerazione in cui era tenuto dai contemporanei.

Delle sue opere, un giorno tanto pregiate, appena è se i bibliografi conoscono oggidi i titoli. Ecco un elenco delle principali:

1. *De varia fortuna Antiochi*, datata da Noli, 1 di gennaio 1468;

2. *Margarita eloquentie castigata ad eloquendum divina accomodata*, stampata a Cambridge, 1478;

3. *Rethorica pro iunioribus*, desunta dai libri dei Profeti, dagli Evangelii e dai Dottori della Chiesa;

4. *Senita ad montem virtutis*, edita nell'Università di Tolosa;

5. *Correctorium vite humane*, che tratta della vita attiva e della contemplativa;

6. *Dialogus de vita eterna*, edito a Londra, 1480;

7. *De triumphis Christi*; questi trionfi dovevano essere dedicati a Sisto IV, ma il papa premorì al compimento dell'opera, e tre di essi — quelli della Giustizia, della Clemenza e della Sapienza — vennero dall'autore dedicati ai tre primi dei mecenati dianzi citati;

8. *Del bene del matrimonio*, in lingua volgare; oltre a non poche orazioni da lui tenute in epoche e solennità diverse.

Scrisse anche in poesia, e cantò in verso eroico *De pudicitia B. Virginis*, nel qual carme, come in altri di cui si si trovano cosparse le sue monografie, se non si rivela *poeta primae notae*, come troppo compiacentemente lo qualificò il p. Oldoini, non si dimostra inferiore a tanti altri celebrati umanisti del suo tempo nei pregi della lingua e dello stile.

Gli storiografi savonesi affermano che le opere di frà Lorenzo Guglielmo, per la maggior parte inedite, dal convento di San Francesco di Savona, ove egli morì ottuagenario, vennero trasportate a Roma dal Savonese p. Evangelista Scarella della Compagnia di Gesù, per essere presentate a papa Sisto V. Aggiungono che questi ne ordinò la stampa; ma che per la sopravvenuta morte del pontefice, l'ordine non ebbe altrimenti esecuzione: onde i manoscritti sarebbero rimasti nella Biblioteca del Collegio Romano.

Comunque, non si dovrà tacere che parecchi codici mss., contenenti una buona parte delle opere sopra enunciate, al-

cune delle quali probabilmente autografe, perchè corredate di postille marginali, trovansi nella Biblioteca civica di Savona.

Da non confondersi col Giacomo de' Traversagni di cui si è detto più sopra, è un suo omonimo, di professione medico, del quale si conosce una relazione manoscritta circa al convegno in Savona di Ferdinando il Cattolico re d'Aragona con Ludovico XII re di Francia, il 28 giugno 1507 (G. V. Verzellino, *Delle memorie particolari e specialmente degli uomini illustri di Savona*, I, pag. 649).

Ai membri di questa famiglia che, più o meno bene, hanno coltivato le lettere nel secolo XV, e delle cui produzioni letterarie giunse insino a noi qualche saggio, sarà d'ora innanzi da aggiungersi anche Alerame de' Traversagni, contemporaneo dei citati Giovanni Antonio e Giacomo seniore.

Questo Alerame, infatti, di cui non trovo alcuna menzione nelle memorie del tempo o posteriori, è autore d'una leggenda manoscritta di S. Elisabetta d'Ungheria, in dialetto savonese, che conservasi nella Biblioteca comunale di Savona.

Il codice cartaceo che ne contiene il testo consta di ventidue pagine e porta al piè dell'ultima di queste la firma dell'autore, coll'indicazione del luogo in cui fu scritto, che è *Sanna* (Savona), e la data dei 19 di aprile 1455.

Visto l'estrema scarsità di materiali autentici che rimontino ad un periodo abbastanza antico, quale è per la storia dei dialetti liguri la metà del Quattrocento, ho creduto non sarebbe senza utilità per coloro, in particolare, che s'interessano a questo ramo di studi che tale documento venisse reso di pubblica ragione.

La leggenda di cui si pubblica il testo non è scritta in quel gergo ligure-italiano, comune a parecchie scritture di quel tempo, e di cui abbiamo un esempio nell'almanacco genovese *La raxon de la Pasca*, che pure è posteriore di ben 19 anni al nostro documento.

Non dirò che si tratti proprio di volgare savonese puro sangue, ossia del dialetto parlato dal popolo. Il dialetto è qui, senza dubbio, un po' italianizzato; un po' nobilitato con voci e modi desunti dal latino e più ancora dal volgare illustre, dalla lingua letteraria: ma, dopo tutto, dialetto savonese è; e se non è il pretto savonese parlato dal popolo, è però quello del pubblico colto, in un'epoca che segna una delle pagine più interessanti della storia di Savona.

L'autore fu assai probabilmente un sacerdote, e la leggenda sembra compilata, come altre congeneri, per essere recitata dal pulpito: l'uso di predicare dal pulpito essendosi conservato in Liguria fino a nostra memoria, e nelle parrocchie rurali vigendo anche oggidì.

Circa al metodo da me tenuto nel pubblicare il testo, dirò semplicemente che ho avuto cura di riprodurre colla maggiore esattezza il manoscritto originale, senza punto alterarne l'ortografia, distinguendo soltanto la *u* vocale dalla consonante, sciogliendo i nessi che i caratteri tipografici non potevano riprodurre, integrando le abbreviazioni e aggiungendo gli accenti e l'interpunzione, per ragion di chiarezza e per comodo dei lettori che non abbiano familiarità colle antiche grafie.

VITTORIO POGGI.

*De Sancta Elizabet filia regis Ungarie.*

Elizabet tanto è a dire como (1) de lo nome de septima, persò che in le sete òvere de misericordia se exercita, o perchè ella è aora in la septima età de li reposanti; o per sete stati in li quali ella

---

(1) Anche nel Foglietta (metà del secolo XVI) è sempre in uso questa voce, invece di *cumme*: però in documenti dell'ultimo ventennio del secolo XV, promiscuamente a *como*, già trovo scritto *chome* e persino *come*.

fu (1), cioè verginale, matrimoniale, viduale, attivo, contemplativo, religioso et aora è in lo stato gloriozo: tūti sono in la soa legenda sequente.

*Incomensa la legenda.*

Elizabet, figlia de lo illustre re de Ungaria, nobile de nation (2), ma pū nobile et pū gentir (3) fo de fé et de religion. Tanta nobile stirpa à nobilitao de esempi, illustrao de miracoli e ornà (4) de gracia de sanctità. La qual, Dio autor e fator de la natura, quasi la exalta sopra natura; quando tal fantina (5), norigà (6) in deli-

(1) L'ortografia di questa, come di molte altre voci del testo, non è uniforme, leggendovisi promiscuamente *fu* e *fo*, *Deo* e *Dio*, *Criste* e *Cristo*, *bem* e *ben*, *paire* e *padre*, *mario* e *marito*, *maistro* e *meistro*, *lacrime* e *lagreme*, *ōgi* e *ōihi*, *cavelli* e *capelli*, *asò* e *aciò*, *figlia*, *figla* e *figio*, *ioveno*, *joveno* e *zovenno*, ecc.

Anche le forme grammaticali presentano varietà di desinenza: gli infiniti *desprexiù*, *rompi*, *bate*, ricorrono a volte sotto le forme *desprexiar*, *rompir*, *bater*; i participii dei verbi in *à*, invece della terminazione normale in *ao*, ne assumono talora un'altra con fonetica italiana (*desprexiato*, *resusitato*, *dignato*, ecc.).

Anzichè correggere ciò che più probabilmente sia da attribuirsi ad errore di penna, e scegliere fra due o più varianti la miglior dizione, ho preferito trascrivere il testo tal quale, secondo le norme accennate nella prefazione; e ciò, anche avuto riguardo all'indole peculiare della pubblicazione.

(2) Il vocabolo *nasciun* in significato di « nascita », « natali », è vivo tuttora. In testi del Trecento trovo *nasciom*.

(3) È l'ultimo strascico d'una serie di forme aggettivali, dove un *r* finale usurpa l'ufficio della liquida, forme di cui ridondano i testi del secolo XIV (*nover*, *uter*, *cruder*, *mortar*, *infernar*, *habondeiver*, *honorever*, *raxoneiver*, *dannaber*, ecc.), ma già da tempo in disuso all'epoca del nostro codice, dove quest'unico *gentir* si presenta, invero, come un frutto serotino.

(4) L'omissione dell'*o* finale è qui verosimilmente effetto d'un *lapsus calami*. Potrebbe tuttavia anche essere intenzionale. Oggi ancora a Savona è di uso costante il participio in *ou*, corrispondente all'antico in *ao*; il che non toglie che in Albisola, vale a dire a due passi da Savona, si adoperi pei medesimi participii la desinenza in *à*.

(5) La voce *fantin-a* è sempre viva nei dialetti della Liguria, però esclusivamente in senso di « nubile ».

(6) Nutrita.

canse reale, à fatto o in tûto desprexiâ (1) tûte le cosse puerile et de garsona, o convertirle in servixio de Deo (2); asò che se demostre la soa tenera infantia de quanta simplicità fo, et de quanta devotion incomensa.

Da quella hora certo incomensa a uzar a li boni studij, desprexiâ li zögi (3) de vanità, rompì le prosperitae (4) del mondo, cresce semper in reverentia de Deo.

In la etae de cinque agni (5), stava sollicita in eclesia a orar; tanto che le compagne o le ancile non la poivam (6) tirar fora de

(1) Sovrappongo l'accento circonflesso alla vocale ultima negli infiniti dei verbi in *a* e in *i*, per distinguerli dai sostantivi e dai participii di ugual suono, che contrassegno invece coll'accento grave.

(2) Mentre il genovese antico usa a preferenza le forme *Dee* e *Dé*, e più particolarmente quest'ultima, che rimase nella letteratura scritta fino al secolo scorso, lunghesso la Riviera di Ponente e soprattutto a Savona le forme favorite furono piuttosto *Deo* e *Dio*.

(3) Giuochi. Visto l'ortografia di altre parole del testo, quali *ge*, *piage*, *prege*, *domenege*, *largissimamenti*, *lögi*, è lecito inferirne per analogia, che il *gi* di *zögi* avesse valore di gutturale; in altri termini, che la pronuncia antica di *zögi* fosse uguale all'odierna *zoghi*.

(4) Il dittongo *ae* è qui, come in altri testi più antichi quando i dittonghi non venivano segnati graficamente, nè sciolti nè in nesso, neppur nel latino, già usato per esprimere l'*e* molto aperta che caratterizza, oggi come allora, molte parole liguri e in particolare il plurale dei nomi terminati in *ä*.

Questo suono, meglio che col dittongo, proponeva testè l'on. Randaccio di significare per mezzo dell'accento grave sull'*e*, ossia coll'*è* francese. Ritenuto però che il suono del dittongo genovese *ae* è alquanto più aperto dell'*è* francese, e in analogia, anche, all'uso accettato ormai da illustri dialettologi, fra cui il Parodi, di indicare l'altro dittongo *eu* mediante l'*o* turbato, ossia coll'*ö*, sembra potersi con pari ragione sostituire al dittongo *ae* il segno *ä*.

(5) Abbiamo qui e altrove *agni* per « anni » (spagn. « año »): ma più in giù, là dove si narra il transito della Santa, è scritto che questo avvenne « a l'ano del Signore mille duxento XXXI ». Le due forme *agno* e *anno* coesistevano l'una a lato dell'altro fin dal secolo XIV, trovandosi usate ambedue nella *Passione* edita dal Guarnerio. Pare piuttosto che la prima si adoperasse di preferenza al plurale. Agostino Abate (1495-1575) che compilò in dialetto le *Cronache Savonesi* dal 1500 al 1570, scrive sempre *ano* e *ani*.

(6) Potevano. L'ortografia della *m* finale invece della *n* si conserva, non senza molte eccezioni, fino ai primordi del secolo XVI.



ecclexia. La qual vegando che le ancile o le soe compagne la goaitavam (1), mostrava per zōgo de scorre o de perseguì alcuna de quele inver la capella, aciò che per questa via intrasse in ecclexia; in la qual intrando, ella se inzenogiava, o chinna o bochüa (2). Et bem che non sapesse leze, pur spesso extendea lo salterio in anti a li soi ògi; quasi se fenzea de leze (3), a ciò che, parendo occupata, alcuno non la impaihasse (4). E soto specie de mezurarse cum le compagne, se gitava in terra steiza, aciò che cossì ella feise (5) reverentia a Deo.

In li zōgi de le anele et in li altri, la speranza soa metiva (6) tuta in Deo: et de quello che ella goagnava o che ella avea in peculio dava la dexima a le povere fantine, digando et ameistrandole che elle dixessen (7) spesso el pater nostro et l'ave maria, salutando la Vergine Maria.

Cresando (8) in etae de tempo, creseiva (9) pü in devotione: ella

(1) La quale, vedendo (*vegando*, gerundio del verbo arcaico *vei*) che le ancelle o le sue compagne la guatavano. Il savonese *goaità* (provenz. *gailar*) risponde al genovese *agueitd* (franc. ant. *aguaiter*, *aguiter*; spagn. *aguaitar*).

(2) Bocconi.

(3) Fingea di leggere.

(4) Impacciase. Questo verbo è usato anche dall'autore della *Passione*, però con ortografia alquanto diversa, facendo dire a Cristo « e' non vōgio impaihiar la mia passion »: io non voglio impacciare la mia passione. In documento del 1481 (lettera dell'ambasciatore genovese Luca Grimaldi, in cui dà contezza dell'accoglienza fattagli da papa Sisto IV) pubblicato con molti altri da G. Grasso, è detto: « loro (i Veneziani) non posseno impachiarse del nostro, nè noi del suo »; dove il verbo è usato in senso, piuttosto, d' « impicciarsi ».

Dell'antica aferesi del *c* e del *g* innanzi all'*i*, non ancora sbandita dai dialetti liguri nella metà del secolo XV, troveremo più sotto altri esempi.

(5) Facesse.

(6) Anche oggi il Savonese dice *metiva* = « metteva », dove il Genovese usa *meteiva*. La *Passione* offre esempi dell'uso promiscuo di ambedue le forme.

(7) Dicendo e ammastrandole che dicessero spesso ecc.

(8) Crescendo. Nel genovese antico i gerundii terminano quasi sempre in *ando*, qualunque sia la desinenza dell'infinito. Cfr. *vegando*, *lezando*, *sentando*, *bevando*, *vegnando*, *riando*, *stagando*, *digando*, *seando*, ecc. .

(9) Cresceva. Altrove abbiamo con più esatta ortografia: *creseiva*.

se elleze la Vergine Maria in soa patrona et advocata et San Zoane evangelista in goardia de la soa virginatae. Seando (1), misse sum lo altare li nomi de li Apostoli in cedule; et pigliando le altre a la ventura quella che gli tocava, ella fasando trea fiae oratione (2), gli tocava quella de Sam Zoane. A lo quale et circa de lo quale tanto li cresceiva la devotione, che nulla cossa denegava a chi demandava in lo nome de San Zoane (3).

Et aciò che la prosperità de lo mondo non la alüzengasse (4) troppo, ogni dì in le cosse prospere se levava et amerava (5) qualche cossa. Et quando lo zögo ghe veniva prospero, faxea fin, digando: non voglio andar o zügar pu oltra, ma per Deo lascio.

A li bali, invitata dale altre, poi (6) un circuito o una volta, dixea: bàsteve una volta za, per Dio lassemo li altri bali; et cossì per tale modo temperava le fantine da le vanitae. De le vestimente semper aborri le male uzanse; et semper amava le vestimente honeste.

Certo numero de oration aveiva pigliaio, el quale numero, se non poiva compirlo per qualche occupation, vegiando (7) poi suppliva. Li

(1) Dopo il *seando* = essendo, havvi certamente una lacuna nel testo, che può supplirsi in *ecclesia*, cioè: essendo (ella) in chiesa.

(2) Ella facendo tre fiae oratione. *Trea* è forse errato per *tre*.

(3) Meno usata, *ab antiquo*, era la forma *Zane*, che sopravvive invece oggidi all'altra nelle campagne.

(4) Lusingasse. Es. « Lo messo chi t'aluxenge con soe luxenge, caza via » (*Epistola del beato Bernardo*). Molti sono i verbi nei dialetti liguri che, al par di questo *aluzengà* per « lusingare », differiscono dal corrispondente italiano o latino per l'aggiunta di un *a* in principio di parola. Cfr. *aguardà*, *adescià*, *amià*, *apartui*, *assavei*, *asuterà*, *aregordà*, *arecumandà*, *aroobà*, *avadà*, ecc. ecc., per « guardare, destare, mirare, partorire, sapere, sotterrare, ricordare, raccomandare, rubare, varare, ecc. ecc. ».

(5) Diminuiva. L'*amerà*, sempre vivo in Liguria, riscontra col provenz. *mermà*, *amerà*, franc. ant. *amermer*, *mermer*, spagn. *mermar*.

(6) *Poi* ha qui, come in parecchi altri periodi del testo, il significato del lat. *post*, ital. *dopo*. La precitata lettera di Luca Grimaldi (*Giornale Ligustico*, 1879, p. 400) ci permette di cogliere sul fatto la genesi di questa locuzione nel seguente passo: « Sua Santità mostrò havere gratissima la expositione » mia, et post molte bone parole et gratiose dello amore suo verso quella » cità, ecc. ».

(7) Vegliando.

dì solenni questa nobile Elizabet cum tanta devotion honorava, che pur le manneghe non se voleiva lassar cüxir ni apointar (1) per raxon alcuna, inanci che le messe fossem compie. Li goanti e le mofore (2) in le domenege inanci lo mezo dì non le voleiva; et per la festa et per la soa devotion le lassava; per la qual cossa era aüsà (3) de queste cosse et simile, far voto a Dio de non portarle, aciò che alcuno non poise (4) per alcune parole persuasive da lo so voto et proposito revocarla. Lo officio ecclesiastico audiva cum tanta reverentia, che quando eran lezüi (5) li sancti evangelij o quando se consagrava la sacra hostia, se l'avea manneghe apostiso (6), le desligava, et li fermagi ponea zü, et li altri ornamenti alögava in uno lögo.

Et da poi che ella ave passato lo stato virginale saviamenti et innocentementi, fo constreita da lo imperio (7) comandamento del padre. Consentì adoncha a lo paire (8) in la copula coniugale pur invio (9) non per libidine ma per non despexiar lo imperio de lo paire, et per aquistar figli a lo servixio de Deo. Certamenti, bem che ella fosse ligà alo matrimonio, niente demeno non fo subiecta a colpeive delectacion: et questo è manifesto, persò che in la man de lo meistro fe voto che se restava viva poi lo mario, serverea (10) perpetua continentia et castitae.

Fo adoncha acompagnà al Langravio de Turingia, como requeriva (11) la reale magnificentia et como la divina disposition avea ordenao per devei indüe (12) a lo honor et amor de Deo molte per-

(1) Oggi *apunié* (ir. ant. *apointer*) — allacciare.

(2) È viva la voce *muffuu* (lat. medioev. *muffolae*, franc. ant. *moufle*) esprimente un manicotto di pelo per signora. « Ra muffira da inverno con ro pei ». in sonetto di G. B. Morello (secolo XVII).

(3) Usata, solita.

(4) Non potesse.

(5) Erano letti.

(6) A posticcio.

(7) Forse per *imperioso*.

(8) Padre.

(9) Soltanto suo malgrado.

(10) Conserverebbe.

(11) Come richiedeva (franc. *requérir*).

(12) Per dover indurre.

sone mal ameistrae (1). Ben che ella mutasse lo stato, non mutò persò lo bono affecto de la mente. Quanta devocion et humilità et abstinentia a sì (2) propria, et quanta liberalità et misericordia a li poveri, pü apertamenti è manifesto de sota (3).

In la oration fo de tanto fervor che preveniva inanci le ancile a la ecclesia cum presto passo, et quasi cum alcune secrete et ascoze oratione pregava et impetrava qualche gracie da Deo. La nocte spesso se levava a la oration. Pregandola suo marito che non se levase sü, et che se reposasse, ordenò cum una donzella inter le altre pü secreta che se, forza (4) agrevà de söno (5) non se levasse, che la tochasse cum lo pé per desvegliarla. Una volta voleiva tocà lo pé de la madona, et per caxo toca lo pé delo marito: onde subito desia (6), cognobe la cossa como era, et patientementi sofferendo, saviamenti dissimula.

Et aciò che ella offerisse lo sacrificio de le soe oratione pü grasso de devotion a Deo, spesso lo bagnava de abundantia de lagreme; le quale lagreme le fondeiva alegrementi et senza alcuna indecente mutacion de volto o de fassa; in tal modo che semper cum dolore piaxea, et del dolore godea cum alcuna serenità et leticia de vizo.

A tanta humilità se sotomisse, che per lo amor de Dio le cosse vile et abiecte no refüava (7), ma le faxeiva cum tropo devotion;

(1) Male ammaestrate.

(2) A sè stessa. L'on. Randaccio (*Dell' idioma e della letteratura genovese*, p. 53), a proposito della voce « sì mesmo » che leggesi nelle *Prose genovesi* pubblicate dall' Ive, afferma ehe *si*, nel senso del *sé* italiano, non appartiene altrimenti al dialetto genovese, dove il pronome italiano *sé* viene espresso con *lé*. Sta in fatto, però, che il pronome *si* per *sè*, come *mi* per *me* e *ti* per *te*, ricorre più volte nel presente testo, non solo, ma *passim* in altri, vuoi sincroni, vuoi più antichi, come l'*Epistola del beato Bernardo*.

(3) Di sotto. Accanto a questa forma, *sota*, vivono ab antico nel dialetto savonese, come nel genovese, altre due varietà, *sote* e *sutu*, quest'ultima assai probabilmente anteriore alle altre due.

(4) Corrisponde al sav. mod. *foscia* = forse. Un po' più avanti, troveremo con diversa ortografia e identico significato: *forsa*, che già ricorre, del resto, nell' antica *Passione*.

(5) Aggravata di sonno.

(6) Destato; oggi *desciou*. Più anticamente dicevano a preferenza *desvegio*.

(7) Non rifiutava.

perciò che um infirmo defformato de vizo et cum la testa spusolente, cossì orribile lo inclina in lo so sen, o scoso (1), et tondendo li soi capelli brüti et orridi, et li lava la testa, riando (2) le ancille.

In le letanie et processione semper andava a pedi (3) nudi et descalci, vestita de lana a le carne nude o forse in cilicio. Et in le prediche stava inter le done povere, como povera et humile. In la purification poi lo parto, non se ornava de perle nì de yoye, como le altre, nì de veste de brochao d'oro, nì rechamoè (4) de oro, ma, a lo exempio de la intemerata Vergine Maria, portando el figlo en le soe brasse, lo offeriva a l'altare cum lo agnelo et cum la candeila humilementi, per despexiar la pompa et per conformàse a la Vergine Maria, et per dar exempio de humilitae a le altre; et retornando a caza, donava le soe vestimente che se trovava allora in doso, a qualche povera femina. A premio et gloria de la soa humilitae, fè questo che, seando ella pù libera et pù sublime che le altre, salva la raxon del matrimonio, et consentendo el marito, se sottomisse per Deo soto la obedientia de uno povero mendicante, maistro Conrado, de scientia et de religion pricipio (5) et grande: aciò che tütto quello che lo meistro comandasse, ella cum reverencia et cum molto gaudio adimpisse, aciò che cossì aquistasse il merito de la obediencia, et seguisse lo exemplo del Signor nostro Salvatore, chi fo obediante fino a la morte. Una volta ella fo ihamata (6) dal suo maistro a una predicha, e, sopravvenendo una marchiza masensa (7), non zè (8) a

(1) Grembo, dal ted. *schooss, schos*.

(2) Ridendo.

(3) *Pedi*, come plurale di *pé*, è forma propria del linguaggio nobile. Il popolo usava *pé* anche al plurale, o *pei*, « fuor de le main et da li pé » (*Laudi*); « Li pei de lo so figior » (*Pass.*); « questi son li pei che andavan sover lo mar » (*ibid.*).

(4) Ricamate.

(5) Precipuo?

(6) Fu chiamata.

(7) Sopravvenendo una marchesa attempata? Cfr. genov. *mazengu* = uomo di età.

(8) Non andò. Passato rimoto d'un verbo affine all'ital. *gire*. Questo tempo mancando oggi nei nostri dialetti, bisognerebbe dire: « a no l'è andèta ».

quella predicha. La qual cossa ello l'ave per male, et tanta desobedientia non volse relaxare; fin che la fe spogliare fin a la camixia cum le ancille soe che fon (1) in colpa, la fe bate (2). Etiandio tanto rigor et abstinencia gli imponeva, aciò che macerasse il corpo suo di vigilie, de zazüni (3), de discipline et de abstinencie.

Sovensì (4) abstinendosi dal leto del marito, menava la nocte senza dormir, aciò che poise insiste (5) a le oration, et in ascozo orar Deo padre celestiale. Et quando la necessità del söno la venceiva, dormiva sü li tapei lì steizi (6). Et quando el marito non era a caza, tütta la nocte stava in oration cum lo spozo, dolce messer Ihesu Criste (7). Spesso per man de le ancille se faxeiva bater in la camera; aciò che ella rendesse la vezenda (8) al Segnor nostro Ihesu flagellato; et aciò che costrenzése (9) la carne da ogni lascivia. In lo cibo et lo beive (10) uzava tanta temperantia et abstinencia, che in tora (11) del marito, inter diverse generacione de cibi, stava contenta solo de pan.

Maistro Conrado gli avea dito che de li cibi del marito, de li quali ella non avea sana conscientia, non dovesse usarli: la qual cossa observa cum tanta diligentia che, abondando li altri de diversi cibi delicati, ella cum le soe ancille uzava cibi pü grossi. Spesso a tora manezava (12) li cibi, aciò che paresse che li mangiasse; a ciò che non fosse reputata supersticiosa, et cum tale urbanità et cortexia letifica (13) quele persone cum le quale ella mangiava. Seme (14) seando

(1) Furono; plurale dell'ovvio *fo* = fu, a cui non manca, più innanzi, la persona prima del num. sing. in *foi* = fui.

(2) La fece battere.

(3) Digiuni.

(4) Soventi. Affine al piemontese *suvens*.

(5) Acciocchè potesse insistere.

(6) Sui tappeti li distesi.

(7) Persiste nel popolo ligure la dizione *Criste*.

(8) Vicenda.

(9) Costringesse; raffrenasse.

(10) Nel cibo e nel bere.

(11) In tavola.

(12) Maneggiava.

(13) Forse è errore di penna per *letificava*.

(14) Una volta. Sono tuttora in uso le locuzioni: *de cem' in çentu, semelannu*, ecc.

afatigata del longo camminare, et seando offeriti a sî et a lo marito diversi cibi, li quali non credeva esser de iusto, in tûto se ne absteegnî et mangia patientementi cum le soe ancille pan neigro et duro bagniao (1) in l'aqua calda.

Et per la soa sotile conscientia bona et segura, el marito ghe assigna certe iuste rendie (2), de le quale viveiva cum le soe ancille; le quale a tûte le sue cosse consentivam. Spesso refutò li cibi de la corte et requirì (3) li cibi de alcuni boni homi (4). Tûte queste cosse el marito sopportava cum patientia, digando che ello farea (5) lo simile se non temesse la turbation de la soa famiglia.

El stato de la povertà somamenti dexirava (6), ben che ella fosse in summa gloria: aciò che ella fosse simile a Criste, et ch'el mondo niente de proprio avesse in ella. Quando era sola cum le ancille, se vestiva de vestimente vile, et crovendose (7) la testa de uno velleto desprexioso (8) et vile, dixea: in tale habito anderò quando serò in lo stato de povertà. Bem che a sî avesse imposto (9) el freno de la abstinentia, pur cum tanta liberalità se efondea a li poveri, che non soferiva che nullo povero patisse fame, ma a tuti largissimamenti sovenia, tanto che tûti la ihamavam madre de li poveri. In le òvere de misericordia cum tanta vigilantia studiava, aciò che lo regno perpetuo perpetualmenti da regnare aquistasse.

Essa certo pasceiva li poveri et a li nudi donava le vestimente, li pelegrini albergava, li morti sepeliva, faxea batezare li infanti piceni (10), et spesso li teniva a batismo, aciò che, seando mairina (11),

(1) Bagnato.

(2) Certe giuste rendite.

(3) Richiese.

(4) *Homi*, come plur. di *homo*, già figura nei testi più antichi della letteratura dialettale: « e questo si era delli nober homi della terra » (*Pass.*).

(5) Farebbe.

(6) Desiderava. « Aveiva dexirao de cognosserlo » (*Pass.*).

(7) Coprendosi.

(8) Di un veletto di basso prezzo.

(9) Benchè a sè stessa avesse imposto.

(10) Piccini; voce viva in Riviera di Ponente, ma antichissima. « Or pianzan piceni e graindi » (*Laudi*).

(11) Essendo madrina.

pü liberamenti li sovenisse. Advegne che donando a una povereta una assai bona vestimenta, la povereta, vegando sì magnifico et grande dono, fo tanto alegra che, cadendo in terra, pareva morta. Vegando Sancta Helizabet, se dolse che tanta cossa li avesse data, temando (1) che non li fosse caxon de morte: niente de meno prega a Dio per essa, et se leva sana e salva.

Spesso fillava la lana con le soe ancille, de che ne faxea far vestimente, a ciò che recevesse fructo de li boni lavori, et per dare exemplo de humilità et per dare elemoxina de lo lavor de le proprie main (2) a Dio. Essa pasceiva li afamati, a li poveri dava li alimenti da vive (3). Intanto che, seando andato lo marito a la corte de lo imperadore Fredericho, chi era alaora (4) a Cremona, ella collese (5) ogni victualia, et congregandose de per tütto li poveri, ogni dì li pasceiva; persò era grande famia et carestia. Spesso, quando manchava la pecunia, vendeiva li ornamenti per sovenir a li poveri. Molte cosse se levava a sì et a lé (6) per reservare a li poveri.

Ella daxea a beive a li poveri cicienti (7). Distribuendo seme la cervoxa (8) a li poveri, abiando (9) dato sufficientementi a ogni persona, fo trovato ch'el vazo non era niente mancho, ma cossì pieno como inanti. Ella riceveva li pelegriani et li poveri in suo hospicio. Una grandissima caza fe fare soto lo so castelo, in la quale era grande multitudine de poveri; li quali ogni dì visitava, non obstante la monta et la vala (10) grande che era difficile. Ogni cossa necessaria li donava et, che pü, li exortava a patientia cum parole bone. Et bem che ella temeiva ogni coroto aere, niente de meno la stè (11)

(1) Temendo.

(2) Delle proprie mani.

(3) Da vivere.

(4) Il quale era allora.

(5) Raccolse.

(6) A sè ed a lui.

(7) Ella dava da bere alli poveri assetati. Lat. *sitientes*.

(8) Distribuendo una volta la cervogia.

(9) Avendo.

(10) Nonostante il salire e lo scendere. Questo modo di dire è tolto dalle locuzioni geografiche « a monte » e « a valle ».

(11) L' estate.



non aborriva la corrucion de li infirmi, ma dava li remedij boni et sufficienti; et cum lo veieto de la soa testa li forbia, et cum le proprie main li contractava, bem che le ancille avessem a greve (1) tale cosse. In quella propria caza fava norigar (2) cum summa diligentia li infanti de le povere femine, a li quali se mostrava tanto dolce et humile, che tüti la ihamavano madre. Et intrando essa in caza, tüti la seguivam como madre, et cum sumo studio se alongavam davanti a ella. Avea fatto comperare certi vasi di vitro, asò che li infanti in tali vasi feisem (3) li zögi de li infanti; li quali vasi, portandoli da cavallo in castelo, cadendo sum la rocha de molto alto, in nulla cossa se rompitem (4).

Ella visitava li infermi: la occupation de li infermi tanto la occupava in l'animo, che, cerchando li soi hospicij diligentementi, ferventementi li visitava, intrando in le soe camerete humilementi, nì lassava nì per longa via nì per aspera; a li quali soveniva de cosse necessarie cum parole consolative.

Et se afrequentava a le sepulture de li morti cum devocion. Le veste che ella aveiva fate de le soe main, le aconsava (5) intorno li morti: intanto che lo so veieto grande lo partì in doe parte per fasar (6) uno povero morto, le soe sepulture contractava cum le soe main, devota a le soe exequie, cioè quando era dicto o facto lo officio e tüto.

Inter queste cosse è da lodar la devocion del suo marito, chi, bem che fosse occupato in molti fati, pure era devoto in servire Dio: et perchè non poteva attende (7) a tale cosse, aveva dato licentia a la soa dona de far ogni cossa che fosse a honor de Dio et salvation de la soa anima. Desiderando Sancta Elizabet ch'el so marito convertisse le arme de la soa possansa in deffension de la sancta fé, lo exortava a andar a la Terra Sancta. Onde, seando andato là, devoto et fidele a Cristo, rendete lì el spirito a Dio, dal quale recevete glo-

(1) Avessero a grave. Vedessero di mal occhio tali cose.

(2) Faceva nutrire, allevare.

(3) Facessero.

(4) Si ruppero.

(5) Le acconciava.

(6) Per fasciare.

(7) Attendere.

riozo fructo de le soe opere. Et cossì cum devocione abbrassate (1) lo stato viduale, aciò che Dio la premiasse et del fructo centesimo, ch'è el virginale, et trentesimo, coniugale, et sesantesimo, che specta al viduale; como quella chi avea compìo li dexe comandamenti et le sète övere de misericordia.

Seando divulgà la morte del marito per tütta Turingia, ella [fo] sozamenti et totalmenti descasata (2) da alcuni vassali del marito, como dissiparixe (3) et prodiga. Et questo lassa vegnir Dio, per mostrar a lo mondo la patientia soa, et per che ella aquistasse el longo dexiderio de la sancta povertà. Venendo la nocte in casa de uno tavernar, se poze unde li porci avean iaxuo (4); molte grazie rendendo a Dio. Alaora la matina andando a caza (5) de li fratri minori, digandoli che regraciassem Dio de la soa tribulation, et che cantassem *Te Deum laudamus*; el sequente di fo comandà che intrasse la caza de so emulo, cum li soi picolini, assignandoli uno stretto lögo. Seando molto gravata da l'ospita, se parti; ma fo constreta de tornar al primo lögo, et manda li soi picolini a diversi lögi a esse passüi (6).

Andando ella per una via streta, pinna de grande fango et de profondo lavagio (7), sovra alcune prie (8) li poste; et una vegia (9),

(1) Abbracciò; forma insolita.

(2) Sozzamente e totalmente discacciata. Nelle *Laudi genovesi* pubblicate da Crescini e Belletti, trovo *descazai* = discacciati.

(3) Dissipatrice. Altrove *disciparixe*.

(4) Si pose ove i porci aveano giaciuto. Dell' *unde* per « dove », alla latina, sono antichissimi gli esempi nella letteratura dialettale « si se ne zè allo limbo, onde eran li santi pairi » (*Pass.*).

(5) Invece che « andando a caza », ci vorrebbe « zè a caza », altrimenti il senso non corre. In scritture genovesi anteriori trovo *caxa* e *chaxa*.

(6) Ad essere pasciuti = perchè fosse loro dato da cibarsi.

(7) *Lavagio*, scolarura di acqua sporca. Propriamente sarebbe la rigovernatura dei piatti, ciò che scola dall'acquaio della cucina, gen. *lavéllo*. Quest'acqua lorda si chiama a Genova *löügia*, e anche *laugia*, a Savona e altrove *lavöia*, mentre in alcuni paesi a ponente di Savona conserva l'antica forma *lavaügiu*, che ci riporta al *lavagio*, derivato da *lavatuculum*.

Se ne trovano esempi in scritture anteriori al secolo XV. « Autri gi butavan lo lavagio per lo vixo » (*Pass.*).

(8) Pietre.

(9) Una vecchia, alla quale.

a chi za aveiva fati molti beneficij, passava sum quelle proprie prie, non vogliando darli lögo (1), cadete in lo profundo luto (2). Et levandose gaudente e ridente, se forbi le soe vestimente. Poi la Abaessa soa amia (3), patiendo a la soa grande povertà (4), la menò al Vesco, so barba (5), chi honestamente recevandola, cautamenti la retegne, volendola remaritare.

Sentendo questo, le ancille che cum quella aveam voto de conscientia et per questo se affligavam molto de pianze (6), dixem questo a beata Elizabet cum pianto. La quale, confortandole, disse: mi me confido in lo Segnor, per lo quale amore ò fato voto de perpetua continentia, ch'el goarderà lo mio fermo proposito, et ogni violentia rompirà et desfarà el consegio humano; et s'el mio barba pur me vorrà acompagnar, cum l'animo desconsentirò (7) et contradirò semper; et se no serà altro remedio, me tagierò (8) lo mio proprio nazo, aciò che, cossì defformà, cascum me aborrisa (9).

Seando condüta a uno castello, de comandamento de quello Vesco, mal a so grado a star li fim che fosse remaritata, ella cum lacrime recomanda a Dio la soa castità. Ma eccho che, disponante meser Ihesu Cristo (10) le osse del marito fon portate de oltra mare; le quale sono ricevute dal Vesco cum honorabile procession, et da ella

(1) Non volendo darle luogo = darle il passo. Ricorda il dantesco: « Quando s' accorser ch'io non dava loco ».

(2) Cadde nella profonda melma.

(3) La Badessa sua zia (lat. *amita*).

(4) Avendo compassione della sua grande povertà.

(5) La menò al Vesco, suo zio. Anche l'Abate, le cui *Cronache* sono posteriori di ben 120 anni al nostro testo, scrive sempre *vesco* per vescovo. *Barba* (lat. mediev. *barbanus*) per zio, è più che mai vivo.

(6) Piangere.

(7) Dissentirò.

(8) Mi taglierò.

(9) Acciocchè, così deformata, ciascuno mi aborrisca. *Cascum* richiama lo spagnolo *cascon*, e si può confrontare colla forma più antica « *caschaun* », di cui troviamo esempi tanto nelle *Prose genovesi* edite dall'Ive, quanto nelle *Antiche rime genovesi* pubblicate dal Lagomaggiore.

(10) Così disponendo messer Gesù Cristo. Gli antichi adoperavano volentieri il participio assoluto, come in latino.

cum molta devocion et lagrimation. La quale disse al Signore: grazie ti rendo, Signore, persò che in lo receiver de le osse del mio marito, dilecto tuo, mi misera, te sei dignato di consolarme. Tu sai, Signore, che bem che eo abie (1) molto amato lui, pü amava te non de meno; per lo tuo amore, de la soa presentia volenter manchai, et sì lo mandai in subsidio de la Terra Sancta. Et bem che me fosse delectabile vive anchora cum lui cum tal pato che cum lui povero mi povereta mendicase per tütto lo mondo, et non de meno, te testimonio, contra toa volontà non lo recaterea uno per capello del mio capo (2), nè lo retornerea a vita mortale. Ello et mi a la tua gracia recomando.

Et asò che prendesse el fructo sexagesimo, chi se dà a li osservanti la perfection evangelica, se vesti l'abito religioso, cioè vestimente grize (3), humile et abiecto, servando perpetua continentia poi (4) la morte del marito suo, servando perfecta obedientia et voluntaria povertà. Et voleva andar mendicando de porta in porta; ma (5) che lo suo meistro non lo consentì.

Fu l'abito suo tanto desprexiato, che portava lo mantello grizo allungato et vincto d'altro colore (6), le maniche rote, repesate de pano de altro colore (7). El padre suo, re de Ungaria, audiendo che soa figla era redüta a tanta povertà, mandò uno Conte per redür-la a casa soa. El quale Conte, vedendola de tal habito decorata sedere cum humilità a filare, per admiratione exclamò dicendo: mai figla de Re aparse vestita de tale habito, nì fu veduta filare lana.

Fasando (8) el Conte grande instancia per redür-la, non volse consentire, volendo pü tosto vivere cum le povere in paupertà che abon-

(1) Benchè io abbia molto amato lui. Le forme *eo* ed *e'* per « io » sono antichissime e congeneri a quelle di *Deo* e *Dé* per « Dio ».

(2) Qui c'è evidente trasposizione di parole, e va inteso: non lo riscaterei per un capello del mio capo.

(3) Vestimenta grigie.

(4) Dopo la morte del marito suo.

(5) Senonchè il suo maestro non lo consentì. Cfr. il dantesco: « Nè si dimostra ma che per effetto », « Ma' che le bolle che il bollor levava », ecc. (provenz. *mas que*).

(6) Allungato e ricucito d'altro colore.

(7) Le maniche rotte, rattoppate di panno d'altro colore.

(8) Facendo.

dare de molte ricchezze cum li richi; aciò che l'animo suo devoto fosse in Dio, et la soa devotione non avesse impaiho (1) alcuno, pregò Dio che gli infunde el desprexio de ogni cossa temporale, et che li levasse dal core la dilectione de li soi propij figlioli. Etiamdio prega che gli donasse gracia et constantia de desprexiar le vilanie et beffe cum bona constantia. Facta la oratione, audì lo signor Dio chi ge disse: exaudita è la oratione toa. La quale disse a le ancille soe: el Signor à exaudita la oration mea, persò che tutte le cosse temporale reputo quasi sterco et inmondicia; et de li figli mei non curo pü como de li altri proximi; non mi par amare altro che Dio.

Maistro Conrado gli imponeva spesso cosse moleste et greve: et quelle persone che pareva che amasse pü, le partiva da ella; in tanto che le doe ancille fidelle et dilecte che eram alevate da lei in puericia, le remove da lei, non senza molte lacrime de lei et de le ancille. Questo faxeiva el meistro bono et sancto, per mortificarla et per rompirli la propria voluntà, aciò che totalmenti la ponesse in Dio; et aciò che alcuna de le soe ancille non li redüxesse (2) la gloria soa passata.

In tüte queste cosse era presta a la obediencia et constante a la patientia, aciò che in la soa patientia possedesse l'anima soa, et per obediencia fosse ornata de victoria. Et dixea spesso: se per Dio temo tanto uno homo mortale, quanto debiò (3) temere el sumo iudice celestiale? et persò volsi promete (4) obediencia a fratre Conrado povero et mendigo et non ad alcuno Vesco richo, aciò che removeesse da mi ogni occaxione de consolatione temporale in tüto.

Una fiada, molto pregata, intra la ihostra (5) d'alcune moneche, senza licentia del suo meistro; et per questo la fe tanto bate (6) che poi tre setemane li parve li segni de le battiture. Dicendo a le ancille soe consolando si et elle: si como crescendo el fiume, lo gramoglo del grano se asbasia (7), et decresando se exalta, cossì

(1) Impaccio

(2) Rimpicciolisce.

(3) Dovrò.

(4) E perciò volli promettere.

(5) Entrò nella chiostra.

(6) La fece tanto battere, che dopo tre settimane.

(7) Il germoglio del grano si abbassa, e decrescendo (il fiume), s'innalza.

noi, vegnando qualche afflictione, debiamo per humilità sotometirse; crescendo, debiamo levarse a Dio per grande leticia. Tanto era humile, che non comportava che le soe ancille l'appellassem madona, nì voi, ma tu, como se parla a subditi et minori.

Le scudele et le altre scudele de coxina (1) le lavava; et aciò che le ancille non ge lo deviassem (2), le ascondeva. Ancho diceva: se io avesse trovata una vita pü despectoza, l'averea ellecta pü tosto. Et aciò che, como Maria, optima parte possedesse, attendeva a devota et sollicita contemplatione, in la quale da Dio ave speciale gracia de lacrime et celestiale visione, et gracia de infiamar et accender li altri a l'amore de Dio.

Quando pareva pü iocunda, alao[r] mandava lacrime de iocunda devotione, tanto che del suo iocundo volto, como da una fontana clarissima, correan le lacrime che pareva che pianzando gaudisse (3), non cambiando mai il vizo in ruga, nì in deformità per pianze. Et soleva dire de quelle che defformavam lo vizo in lo pianto, che paream spaventare Dio: dageno (4) al Signore quello che àno cum iocundità.

Le visione celestiale spesso vedeva in le soe oratione. Uno dì de quareizema, seando in ecclexia, stava sì attenta cum li öihi fixi (5) et fermi a l'altare, como quasi se goardasse lì la presentia de Criste: onde per magno spacio consolata, fo piena de divina refectione. Da poi retornata a caza, seando per debelesa apozata (6) al gremio o in lo scoso de la ancilla, et quella per la fenestra levasse a li celli li öihi fixi (7), de tanta ilarità fo pino il vizo suo, che etiamdio uno mirabile rizo sequita poi; la quale, seando longamenti letificata de così iocunda visione, subito in lacrime fo conversa. Tornando aprire

(1) Scodelle di cucina.

(2) Non glielo impedissero.

(3) Pareva che piangendo godesse.

(4) Diano al Signore.

(5) Cogli occhi fissi.

(6) Essendo per debolezza appoggiata al grembo.

(7) Levò ai cieli gli occhi fissi. Cfr. « desperasse dalla misericordia de Dé » (*Pass.*) - disperò della misericordia di Dio.

li öihi, era in quella iocundità che in prima; et cossì serrando li ögi, li riga de lacrime: et cossì, fim a compieta, stete in tale consolatione. Et cossì tacendo totalmenti, infine disse: sì, Signore, tu voi esser cum mi, et mi cum ti, et mi non voglio essere da ti separata. Poi, seando pregata da le ancille che, a honor de Dio et consolation de elle, dovesse dir quello che avea veduto; per molta importunità e retrestimento (1), disse: mi ho veduto el celo aperto, et Ihesu inchinarsi et mostrarme el suo serenissimo volto; et mi, de la soa visione perfuza de ineffabile iocundità, del suo partire rimanea deiecta de molta tristicia. Et per misericordia de mi, anchora me letifica, digando et mostrandome el suo sancto vizo: se tu voi esser cum mi et mi cum ti; al quale respozi como audisti.

Seando pregata che revelasse la visione che vide presso l'altare, disse: Quello che vidi non fa mester narrare; li foi in grande gaudio et vidi cosse mirabile de Dio. Spesso, seando in oratione, la sua fassa maravegiozamenti luxiva; et ne procedeva radij como de sole (2).

La soa oratione era de tanto fervore, che infiamava li altri. Uno iovenno vestito secularmenti (3) ihamò a sì, dicendo: par che tu vivi tropo desolutamenti (4), chè deveresi servire el tuo Creatore; voi tu che prege per ti? et lui respoze: eo ve lo prego grandementi. Et orando lei et lo jovenno cum lei, crida el jovenno: cessate oramai, cessate, et orando lei pù attentamenti, el jovenno pù alto crida: cessate madona, che tütto brüxo, che tütto fūmo et südo de caldo; et gitava le brace como for de mente (5). Alcuni corsem et sì lo tegnin (6), et trovam bagnae le soe robe per lo grande südore; et non poteam patir lo caldo che insiva de le soe main (7), cridando lui: tütto ardo et consümo. Poi che Sancta Elizabet cessa de orare, el zovenno cessa

(1) Rattristimento.

(2) La sua faccia meravigliosamente splendeva; e ne usciva(no) raggi come di sole.

(3) Da secolare.

(4) Troppo dissolutamente.

(5) E agitava le braccia come fuor di sè. « Si fo daito in le brace de la soa maire » (*Pass.*).

(6) Alcuni corsero e sì lo tennero.

(7) Non poteano soffrire il caldo che usciva dalle sue mani.

de aver caldo; et retornando in sè medesimo, illuminato da la divina gracia, intra ne lo ordine de fratri minori (1).

Quela inflamation mostra el fervor de la oration de Sancta Helizabet: et tanto che etiamdio el zoveno fredo fo infiamato; ma lui, como carnale et sensuale, et non anchora spirituale, non era anchora capace de tale cosse.

A cumulo et acrescimento de la soa perfectione, per l'ocio de Maria, cioè per la contemplatione, non lassa lo officio laborioso de Marta, come fe de sopra; poi che fo religiosa, era sollicita a le opere de misericordia.

Abiando ricevuto doa milia marche, parte distribuì a poveri et del resto fe fare uno hospitale magno in Marpurch; et per questo tütì l'appellavam prodiga et disciparixe. Et perchè tütte le iniurie sapea accettare alegrementi, era impropertata (2) che tropo tosto avea dimenticato la morte del marito.

Tanto sollicita era ali infirmi, che li bagnava et meteva in leto et li croviva (3). Ecce (4), diceva lei a le ancille, che bella cossa è bagniar Cristo et crovirlo! In questo servixo de li poveri era tanto humile, che um garsom de uno ögio et tignozo, una nocte sexe (5) volte lo porta a lo necessario, in brasso, et lavò volentera li soi pani brüti.

Una dona leproza molto oribile, spesso lavando, la misse in leto,

(1) I vocaboli *menori* e *minori* usati promiscuamente nel nostro testo spettano al parlar nobile. In pretto dialetto si diceva piuttosto *menoi*. Es. « O san Francesco glorioxo | paire de li frai menoi ». (*Laudi*) « La persona che ha questa vertue si rende a li soi maoy honor et reverencia, et a li soi menoi dotrina et amaistramento ». (*Prose gen.*). La forma *menori* per *minori* è analoga a quella di *menüo* per minuto (agg.), di *menestra* per *minestra*, *fenestra* per *finestra*, ecc. ecc.

(2) Veniva rimproverata.

(3) Li copriva.

(4) Ecco. Nella *Passione* occorre più volte la forma *echa*, e talvolta *ecame*, *echame*.

(5) Sei volte; non già sedici, come altri, fra cui il Flechia e il Randaccio, tradusse questa voce, di cui offre alcuni esempi la nota canzone dell'Ammiraglio. Nelle scritture genovesi il numero sedici si esprime, invece, colla parola *sezze*.



netezando le soe piage et ligandole, medigandola et tagliandole le ongie (1), et inzenogiandose la descalzava; inducendo tütü li infirmi a confessione et comunione. Una vegia che non volea cenfessarse cum batiture la redüsse.

Quando non serviva li infirmi, filava la lana, et dava a li poveri lo precio del filare. Poi molta povertà, divise la soa dota, la quale era una parte de cinquecento marchi.

Fo facta leze (2), se persona alcuna mutasse lögo in preiudicio de li altri poveri per receiver elimoxina un altra volta, che gli dovesse esser tagliati li capelli. Ecce una fantina fornita di belli capelli, debbiando passare per cori (3), vene li non per elimoxina, ma per visitar la soa sorella inferma: la quale, como rompitrixe de la leze, fo aducta a Sancta Elizabet, et presto comanda che le fosse tagliati li capelli, pianzando ella, contrastando et resistendo. Excusandola alcune che eram prezente, che era innocente, disse Sancta Elizabet: almancho no anderà cum tanta vanagloria a li bali. Interrogata questa jovena da Sancta Elizabet se ella ave mai inspiratione de lasciar lo mondo, respoze che de grande tempo averea ricevuto l'abito sancto, se non fosse la vanagloria de li cavelli. Et dixè ancho Sancta Elizabet: el m'è pü caro che tu abi tagliati li capelli che s'el figio mio fosse imperatore. Et presto la jovena se vestite l'abito religioso, et serviva in lo hospitale cum Sancta Elizabet.

Una jovene avea aparturito (4) una figla, la quale Sancta Elizabet

(1) Unghie.

(2) Fu fatta legge.

(3) Dovendo passare per costi, venne li.

(4) Anche questo *aparturito* è forma pretenziosa del linguaggio letterario. Ma il verbo *apartui*, come oggi si pronuncia e si scrive, cioè mancante del secondo *r*, già si trova nell'*Epistola del b. Bernardo* « La roba tropo aparissente tosto apartuise odio a li vexin »: dove è a notarsi che l'editore trascrisse « *a partuise* », chiedendo con sorpresa se questo *a* staccato non fosse per avventura un esempio dell'articolo già pervenuto fin d'allora all'ultimo grado di sua evoluzione (*la, ra, a*). Senonchè un esempio di *apartui* nella sua forma attuale trovasi anche nelle *Rime genovesi* annotate dal Flechia; e porge argomento d'induzione da aggiungersi ai non molti finora addotti da coloro che sostengono la caduta del *r* nel dialetto genovese rimontare ad un età assai alta.

tenè a batismo, et le poze el suo nome, et provedea a la commatre (1), sì che levò le maniche de la pellissa de l' ancilla soa et le dona a fasiar la figliola, et li proprij scapini dona.

Appropinquandose el tempo che lo Signore avea ordinato che la ancilla soa Elizabet, chi avea desprexiato el regno del mondo, volea tirarla al regno del celo, iaxendo (2) in leto per febre, tenendo lo vizo al muro, fo audito una dolcissima melodia, che ella cantò. Et seando interrogata che avea dito, respoze: una avicula se possa (3) inter mi et lo muro, et canta sì suavementi che me fe cantare.

In quella soa infirmità era semper alegra, et mai non cessava da la oratione. L' ultimo dì inante la morte, disse a le ancille; che faresti voi se lo demonio venisse a voi? Da lì a un pocho, quasi licentiando lo diavolo, crida tre volte: *fuge, fuge, fuge*. Da poi disse: ecca, se appropinqua la meza nocte, in la quale Cristo volse nasce et se reposò in lo presepio. Appropinquandose l' ora de lo so transitò, disse: tempo è in lo quale Dio li soi amixi inviterà a le soe noce (4).

Da poi um pocho, a l' ano del Signore mille duxento XXXI, morì in paxe. Ben che lo so corpo venerabile quatro dì iaxesse desoterao (5), no insiva da ello alcuna spusa (6), ma gradi(ti)ssimo odore. Alantora (7) fon viste alcune oxelete sum la cima de la ecclesia congregae; le quale nisün avea mai visto innanti; chi tanto suavementi cantavam et cum tanta differensia de canti, che tüti faxevam maravegiar; che pareiva che feisem l' oficio a Sancta Elizabet (8).

Alaora fo audia una suavissima voxe, overo melodia, como se cantassem quello responsorio de lo officio chi incomensa: *Regnum mundi et omne ornatum eius contempsit*.

(1) Provedea alla comare, sì che levò le maniche della pelliccia.

(2) Giacendo in letto per febbre

(3) Un augelletto si posò fra me e il muro.

(4) Dio inviterà i suoi amici alle sue nozze.

(5) Quattro giorni giacesse dissotterrato.

(6) Non usciva da esso alcuna puzza. « La goliardia de vil homo è spuza » (*Epist. del b. Bern.*).

(7) Oltre a questa, sono ovvie nei testi antichi le forme *lantor*, *lantora*, *lantó*, *alantor*, oggi *lantúa*, *alantúa*.

(8) Pareva che facessero l' ufficio (dei morti) a S. Elisabetta.

Molto fo li lo clamore de li poveri, molta devocion de populi, tanto che alcuni tagiavan de li soi cavelli, altri uno pocho de li pani; et li servavam per summe reliquie.

El so corpo fo posto in lo morimento (1), che fo trovato redundar oleo. Manifesto è de quanta sanctità ella fo, quanto a lo cantar de l'oxeieto, che se crede fosse lo so angelo, et quanto a lo descasar de lo demonio; manifesto de quanta mondia, quanto a lo odore, manifesto de quanta excelentia de sanctità, quanto a la iubilatione de li Angeli, manifesto de quanta misericordia et pietà, quanto a la emanation de l'olio, persò che in tütta la vita soa fo misericordiosa. Manifesto fo de quanto merito et de quanta podestà, per li molti miraculi per li quali è mostrata glorioza. Amen.

Una fantina somersa in l'aqua, per li soi meriti fo presto resusitata. Un fantin de quatro agni, per caxo fo tirao fora da uno chi tirava aqua; in lo qual fantin eran segni che longamenti era stato morto. Fato voto da li proximi, fo resusitato. Un fantin de cinque agni, per li meriti de Sancta Elizabet ricevè la vista cum la terra de la soa sancta sepoltura. Amen.

Chi livra (2) la legenda de Sancta Elizabet, figla de lo re de Ungaria, per mi Alarame Traversagno, adì XVIIIJ de aprile 1455, in Sanna (3).

(1) Monumento; idiotismo assai comune nelle scritture antiche « et si lo misse inter uno morimento novo » (*Pass.*).

(2) Qui finisce. Il verbo *livrà* per « finire » (lat. *liberare*) è oggi ancor vivo in qualche paese di Riviera. In poesie savonesi del secolo XVII attribuite al Chiabrera e da me edite nella *Strenna savonese del 1895*, la voce *livverèga* ha il significato di « fine ». Nell' *Epist. del b. Bern.* abbiamo il participio *livrà* in senso di « finita ». « La torre livrà et compia et l'arca vöa fan tardi l'omo esser savio ».

(3) Oggi, come allora, il nome popolare di Savona è *San-a*.